

PREMESSA POLITICA

Fermo è una di quelle città nelle quali la storia non si lascia contemplare come semplice sfondo, ma grava, interpella, giudica. Per questo non domanda soltanto d'essere amministrata: esige d'essere compresa e ricondotta all'altezza della propria vicenda civile.

È precisamente qui che si annida il rischio del presente. Non soltanto nel logorarsi delle cose, nell'affanno dei servizi, nell'allargarsi delle disuguaglianze o nello sfilacciarsi dei vincoli urbani, ma in qualcosa di più sottile e, proprio per questo, di più pernicioso: nella riduzione della storia a rendita di nome, della forma a parvenza, del governo a mera custodia dell'immediato. Una città comincia davvero a decadere quando il proprio nome continua a risplendere mentre la sua sostanza si assottiglia; quando l'immagine usurpa la direzione; quando il centro si ripiega nella propria contemplazione e i margini si sfrangiano; quando ciò che appare prevale su ciò che viene reso possibile.

Noi proponiamo di interrompere questa deriva. Pensare Fermo non come scena, ma come forma della convivenza; non come aggregato di questioni giustapposte, ma come intreccio vivo di lavoro, salute, casa, cultura, spazio pubblico, diritti, memoria, impresa, sviluppo e possibilità. Una città, in fondo, non coincide con ciò che esibisce, ma con ciò che consente. È il grado di dignità che sa proteggere, la misura di eguaglianza che sa assumere, la qualità del vivere che sa distribuire. Ma è anche la capacità di attivare energie, sostenere iniziativa, generare occupazione qualificata, produrre conoscenza, attrarre intelligenze, ordinare le proprie risorse e restituire al territorio una prospettiva di durata. Per questo il pubblico deve tornare a significare responsabilità, prossimità, ordine dei fini. Pubblico è il diritto di chi è fragile a non essere abbandonato; è la possibilità, per un giovane, di restare; è una sanità accessibile, una casa non preclusa, un trasporto credibile, una cultura non ridotta a fregio, una sicurezza che non si alimenti di paura, ma della qualità civile della presenza. Ma pubblico è anche la capacità di creare condizioni più favorevoli al lavoro, all'impresa responsabile, alla formazione, all'innovazione, alla valorizzazione del territorio.

In questo orizzonte si colloca la candidatura di **Angelica Malvatani**: non come semplice alternativa amministrativa, ma come proposta di ricomposizione morale e politica della città, entro il profilo di una **coalizione progressista** che intende restituire a Fermo senso, misura e direzione. *Angelica Malvatani, una nuova storia* non vale allora come semplice formula di campagna, ma come assunzione di responsabilità verso un passaggio nel quale non basta più custodire l'esistente: occorre riaprire il campo del possibile. Angelica Malvatani assume il governo non come occupazione del presente, ma quale scelta di direzione; non come manutenzione del consenso, ma quale fedeltà all'interesse generale; non come amministrazione dell'esistente, ma quale restituzione di misura, di senso e di avvenire alla convivenza comune. Da qui muove questo programma: dall'idea che Fermo possa tornare a essere non soltanto una città da gestire, ma una città da ricondurre all'altezza della propria verità civile. Non per nostalgia, né per il culto inerte del proprio nome, ma perché vi sono luoghi nei quali il compito del presente consiste precisamente in questo: salvare la forma più alta della convivenza e restituirla, accresciuta di giustizia, di sviluppo e di futuro, alla comunità.

1. FERMO CHE SI PRENDE CURA

Welfare di comunità, giovani, casa, diritti, coesione sociale

Fermo necessita di un nuovo patto di cittadinanza fondato sulla prossimità, sulla dignità delle persone e sulla capacità delle istituzioni di accompagnare la comunità nelle diverse età dell'esistenza, nelle fragilità e nelle possibilità di crescita.

Per questo il welfare non sarà considerato un settore complementare dell'amministrazione, ma una funzione essenziale del governo cittadino: non mera gestione delle emergenze, bensì costruzione di autonomia, prevenzione dell'isolamento, rafforzamento dei legami sociali e accessibilità effettiva dei servizi. Il metodo di governo dovrà essere coerente con questa impostazione: non una presenza soltanto centrale e occasionale, ma una Giunta chiamata a riunirsi periodicamente anche nei quartieri, riportando ascolto e decisione dentro la vita autentica della città.

Il Comune promuoverà un welfare di comunità più vicino, stabile e coordinato, fondato su un **Fondo comunale per le fragilità**, su **alveari di comunità** collocati nei quartieri, su un vero **piano regolatore sociale** e sul rafforzamento della capacità comunale di progettazione, rendicontazione e accesso ai bandi, soprattutto europei. In questa stessa direzione potrà essere valutata anche una riduzione delle indennità di sindaco e giunta, destinandone una quota al rafforzamento del Fondo per le fragilità.

L'obiettivo è sostituire alla frammentazione reattiva dei bisogni una infrastruttura pubblica capace di accogliere, orientare, accompagnare e prevenire. Un Comune più vicino significa anche un Comune più accessibile, nella fruizione degli spazi, dei servizi, delle informazioni e delle procedure, senza ostacoli inutili per cittadini, anziani e persone con disabilità.

Una città che non investe sui giovani rinuncia al proprio avvenire. Per questo Fermo dovrà consolidare **Spazio Betti** come centro di aggregazione gratuita e rendere stabili e fruibili spazi di riferimento dedicati in particolare alla fascia 13-18 anni, mappare e attivare spazi pubblici per studio, creatività e socialità, rafforzare la presenza di educatori territoriali, rilanciare **Informagiovani**, istituire una **Consulta studentesca cittadina** e un **Osservatorio permanente sul mondo giovanile**, e assumere con maggiore coerenza la propria vocazione di città universitaria e di formazione continua. Scuola, università, ricerca, imprese e realtà culturali dovranno essere poste in relazione non episodica, così da offrire ai giovani non soltanto istruzione, ma condizioni sostanziali per restare, crescere e contribuire alla dimensione della città.

Una attenzione specifica dovrà essere riservata anche all'infanzia e all'adolescenza, assumendo la qualità dell'esperienza di bambini e ragazzi come criterio delle politiche urbane, educative e sociali. In questa direzione andranno rafforzati strumenti di ascolto e osservazione dei loro bisogni, in raccordo con scuole, servizi, famiglie e realtà associative.

La qualità della convivenza si misura anche dalla capacità di riconoscere per tempo il disagio psichico e relazionale. Maggiore accesso a psicologi di base, attività educative territoriali e una più chiara valorizzazione dei momenti culturali e sociali potranno incidere concretamente sulla qualità del patto sociale.

Il **diritto all'abitare** sarà assunto come parte essenziale del diritto a una esistenza libera, dignitosa e autonoma. La politica della casa dovrà tenere insieme rigenerazione, accessibilità sociale e innovazione: recupero dell'**ex Conceria** e dell'**ex scuola Betti** per alloggi a canone concordato, **Manifesto per l'abitare**, **Ufficio comunale per il diritto alla casa**, promozione dei canoni concordati, monitoraggio del mercato degli affitti, sostegno alle famiglie colpite da crisi occupazionali, valorizzazione del patrimonio esistente, forme di coabitazione e abitare

collaborativo, prevenzione della perdita dell'alloggio, modelli come **Housing First**, attenzione specifica a studenti, anziani, persone fragili e nuove vulnerabilità. La casa non può essere interamente demandata al mercato: deve tornare a essere terreno di responsabilità pubblica. L'abitare dovrà agire anche come leva di rigenerazione urbana e di riequilibrio della società cittadina, puntando con maggiore decisione sul riuso del patrimonio vuoto o sottoutilizzato, pubblico e privato, e sul suo adattamento ai bisogni di giovani, anziani, famiglie e persone in difficoltà. L'obiettivo non è soltanto rispondere all'emergenza, ma accrescere un'offerta abitativa accessibile, dignitosa e non ghettizzante, capace di tenere insieme qualità urbana, mix sociale e nuova presenza nei quartieri e nel centro storico.

Tra le trasformazioni strutturali con cui Fermo dovrà confrontarsi nel prossimo futuro vi è il progressivo mutamento demografico della popolazione, che richiede politiche attive per la longevità, alfabetizzazione digitale, autogestione consapevole della salute, valorizzazione delle competenze delle persone anziane, uso pieno dei centri sociali e forme abitative leggere e protette, per contrastare solitudine ed esclusione. A questo quadro potrà affiancarsi anche un servizio di ascolto e contatto rivolto alle persone anziane più sole, come presidio agile di vicinanza e contrasto all'isolamento.

Continuità dovrà essere data a un **Piano comunale per l'inclusione sociale**, rivolto al sostegno delle famiglie vulnerabili, alla tutela dei minori, al potenziamento dei servizi territoriali e alla stabilizzazione di quelli educativi per la prima infanzia. Tra i compiti del governo cittadino vi è anche quello di valorizzare un ambiente realmente inclusivo per le persone con disabilità e con DSA, intervenendo non soltanto sulle barriere materiali, ma anche su quelle comunicative, culturali e organizzative.

L'amministrazione promuoverà una più ampia accessibilità comunicativa degli atti, della modulistica, del sito istituzionale e dei materiali informativi; sosterrà la formazione degli operatori, iniziative pubbliche di sensibilizzazione e collaborazione con le realtà associative competenti; consoliderà strumenti e servizi di supporto alle famiglie, all'assistenza educativa, al trasporto scolastico e all'accesso effettivo a sport, cultura e spazi pubblici.

Saranno rafforzati i progetti di affido, promossi percorsi di giustizia riparativa e di seconda opportunità, sostenute le famiglie delle persone detenute. Una comunità giusta non lascia sole le sue fragilità: le assume come misura della propria civiltà. Verrà rilanciata la **Commissione pari opportunità**, intensificando il contrasto alle disuguaglianze, alla violenza di genere e alle discriminazioni, comprese quelle rivolte alle persone LGBTQI+. Una attenzione specifica sarà rivolta anche alle persone migranti, ai minori non accompagnati e ai percorsi di integrazione sociale e lavorativa, anche attraverso un **Tavolo comunale sulle vulnerabilità** in raccordo con Prefettura, Ambito XIX, Terzo Settore e soggetti impegnati nell'accoglienza. Fermo deve tornare a essere città di vicinanza concreta, non di dichiarazione astratta.

Siamo anche una città dell'accoglienza, della solidarietà organizzata e del volontariato diffuso. Lo testimoniano esperienze di alto valore civile e sociale come la **Comunità di Capodarco**, la **Croce Verde**, la **Fattoria Sociale Montepacini**, che nel tempo non hanno rappresentato soltanto presidi di aiuto e di cura, ma anche luoghi di aggregazione, di partecipazione e di elaborazione sociale.

Accanto a queste realtà vive nel territorio una trama ampia e radicata di impegno volontario: quello sportivo, quello contradaio, quello delle associazioni culturali, ambientali e sociali, quello che ogni giorno, spesso lontano dalla visibilità pubblica, tiene insieme relazioni, iniziative, legami e forme concrete di cittadinanza attiva. È una risorsa preziosa della città e ne costituisce una parte essenziale dell'identità collettiva. Per questa ragione l'amministrazione comunale dovrà non solo sostenerne l'attività, ma anche promuoverne il raccordo entro una rete stabile di relazione e supporto, in grado di accompagnare queste realtà nelle pratiche amministrative e burocratiche, di facilitarne la collaborazione e di valorizzarne pienamente la funzione pubblica.

Una politica sociale più effettiva dovrà inoltre rendere più riconoscibili e meglio coordinati alcuni servizi e interventi comunali essenziali, attraverso: forme di sostegno a domicilio, agili e di vicinato, anche in raccordo con il mondo associativo, centri di incontro, volontariato e quartieri, per contrastare abbandono e vulnerabilità quotidiane; un rafforzamento del **Servizio Educativo Scolastico** e del **Servizio Educativo Domiciliare**, entro progetti personalizzati condivisi con scuole, famiglie ed enti gestori, capaci di tenere insieme apprendimento, autonomie, relazioni e orientamento al futuro; una rete più coordinata dei servizi diurni e dei percorsi per la non autosufficienza e domande complesse, compresi trasporto, accessibilità territoriale, **Dopo di noi** e **Vita indipendente**; un più collaborativo raccordo tra sociale, scuola, servizi e mondo del lavoro, anche per sostenere percorsi formativi e lavorativi di soggetti maggiormente esposti al disagio; strumenti digitali di monitoraggio e valutazione dei servizi, così da misurarne meglio efficacia, consequenzialità e qualità delle risposte erogate.

Infine, la qualità delle politiche sociali dipende anche dalla loro architettura istituzionale. Per questo sarà necessario potenziare la gestione associata dei servizi sociali guardando all'intero Fermano, e insieme accrescere la capacità tecnica del Comune nella progettazione e nel reperimento delle risorse. **Il welfare, per noi, è la forma attraverso la quale la città decide se la dignità delle persone debba essere garantita o lasciata alla casualità delle condizioni individuali.**

In un tempo ferito dal ritorno della guerra, dall'inasprirsi dei nazionalismi, dalla diffusione dell'odio e dal riemergere di pulsioni autoritarie, anche una città è chiamata a dichiarare da quale parte della storia intenda stare. Un Comune ovviamente non dispone degli strumenti della politica internazionale, ma può concorrere in modo concreto a contrastare la cultura della prevaricazione, della disaffiliazione e dell'indifferenza, sempre attraverso la scuola, le politiche culturali, i servizi, l'accoglienza e i percorsi di integrazione. Fermo, pur avendo conosciuto in questi anni momenti oscuri e lacerazioni profonde, possiede un tessuto democratico e solidale che deve essere alimentato e rilanciato nel nome dei principi più alti della Costituzione repubblicana: la pace, la democrazia, l'universalità, l'eguaglianza, la dignità della persona, il rifiuto di ogni discriminazione.

Essere città di pace non significa indulgere al velleitarismo, ma concorrere a costruire, insieme alle giovani generazioni, una cultura del rispetto, della non violenza, della giustizia e dell'impegno verso l'altro, facendo sì che chi cresce o qui giunge, da qualunque parte del mondo provenga, possa sentirsi parte di una comunità aperta, consapevole e solidale.

2. FERMO SOSTENIBILE, CONNESSA, GOVERNATA

Urbanistica pubblica, mobilità integrata, transizione ecologica, tutela del territorio

La forma di una città non è mai neutra: rivela quale idea di convivenza la governi, quali squilibri corregga e quali, invece, lasci sedimentare. Per questo l'urbanistica non può essere ridotta a procedura tecnico-amministrativa o a sommatoria di interventi dispersi, quando non piegata, anche solo per inerzia, alla pressione di interessi particolari e circuiti relazionali ristretti: deve tornare a essere una funzione alta del governo pubblico. Fermo necessita di una regia capace di tenere insieme sviluppo, mobilità, ambiente, qualità urbana e tutela del territorio secondo una visione coerente dell'interesse generale.

In questo quadro, ogni scelta urbanistica, infrastrutturale e pianificatoria dovrà misurarsi anche con il principio di non arrecare un danno all'equilibrio ambientale del territorio.

La prima scelta è netta: fermare il nuovo consumo di suolo e dare priorità al recupero, alla rigenerazione e alla ricucitura dell'esistente, contrastando anche l'impermeabilizzazione del terreno, favorendo ove possibile il recupero di superfici asfaltate e contenendo l'estensione delle pavimentazioni bituminose nelle aree agricole extraurbane.

La città va ripensata a misura di persona, contrastando la dispersione insediativa, l'indebolimento del centro storico e gli squilibri tra quartieri e frazioni, e assumendo come criterio ordinatore la **città dei 15 minuti**. Non una formula escogitata per l'occasione, ma un paradigma urbanistico ormai autorevolmente entrato nel confronto europeo sull'insediamento della prossimità, elaborato come criterio di riequilibrio urbano e di giustizia territoriale. Assumerlo, per Fermo, significa predisporre lo spazio cittadino secondo una misura più giusta e più umana: ricondurre servizi, funzioni essenziali e qualità dell'abitare entro una distanza ragionevole della quotidianità, contrastando dipendenze obbligate, divari territoriali e nuove forme di allontanamento dai diritti. In concreto: servizi essenziali accessibili, adeguamento incrementale dell'accessibilità della città, continuità dei marciapiedi e degli attraversamenti, maggiore connessione tra cittadini e funzioni pubbliche.

In questa stessa logica si collocano la mappatura degli spazi pubblici e privati inutilizzati o degradati, il riuso delle aree dismesse - **ex OMSA, ex Saddam, ex Ceramica Lauretana** - e la riapertura del confronto su luoghi strategici come la **Casina delle Rose** e l'**ex cinema Helios**. Una pianificazione credibile non registra l'abbandono: lo assume come nodo politico e come occasione di riattivazione urbanistico-collettivo. Anche la forma ordinaria della città richiede cura assidua, continuità di intervento e manutenzione costante: pubblica illuminazione, decoro, manutenzione minuta, percorsi sicuri e accessibili, contrasto al degrado diffuso. Le città si logorano non solo per le grandi omissioni, ma per l'accumulo di piccole incurie; ben governare significa intervenire anche qui con metodo, costanza e visione d'insieme.

Sul piano della **mobilità**, Fermo non può più rinviare un progetto nuovo, pensato per riorganizzare trasporto pubblico locale e traffico privato secondo criteri di frequenza, accessibilità e sostenibilità.

Il trasporto pubblico deve diventare asse portante della mobilità cittadina, integrato con l'ampliamento della rete ciclabile, l'estensione della pedonabilità, la progettazione di itinerari più continui e accessibili, dotati ove possibile di aree di sosta, e la fruizione libera del trasporto urbano per gli over 65 nonché la sperimentazione della gratuità per gli studenti residenti. Tale sistema dovrà essere progettato secondo criteri di accessibilità universale, affinché il trasporto pubblico urbano sia pienamente accessibile anche dalle persone con disabilità motorie e sensoriali. La definizione di questo assetto dovrà avvenire attraverso un confronto pubblico, continuo e riconoscibile con i quartieri, con le realtà sociali e con i soggetti maggiormente coinvolti, così che il sistema degli spostamenti sostenibili non sia soltanto progettato, ma anche condiviso. La mobilità sostenibile non deriva da un annuncio, ma da un sistema coerente di scelte vantaggiose e credibili nella vita quotidiana di studenti, lavoratori, anziani e famiglie.

Questa trasformazione, tuttavia, non può essere concepita prescindendo da vincoli morfologici e insediativi, sommatosi, nel tempo, a ritardi, inerzie e insufficienze di governo che ne hanno reso più acuta l'evoluzione. Il sistema del trasporto e della viabilità a Fermo scontano, pertanto, una criticità che non può essere affrontata con interventi isolati o soltanto correttivi. Il territorio comunale presenta infatti una configurazione urbanistica dispersa e policentrica, segnata dalla presenza di numerose frazioni, poli produttivi localizzati nei fondovalle e una concentrazione dei principali servizi nel centro storico. Da questo assetto deriva una domanda di mobilità diffusa e frammentata, che rende più complessa l'organizzazione di un trasporto pubblico davvero efficiente e alimenta una dipendenza eccessiva dall'automobile privata. A ciò si aggiungono nodi puntuali ma rilevanti nella rete viaria, con congestioni localizzate lungo la circonvallazione, in particolare sul lato nord, su viale Trento, sulla SP157 e in via Salvo d'Acquisto, oltre alla persistente pressione del traffico di attraversamento tra costa ed entroterra. Nello stesso tempo risultano particolarmente delicati alcuni poli attrattori strategici - i plessi scolastici, il centro storico e il futuro ospedale di Campiglione - rispetto ai quali l'assetto attuale non appare ancora adeguato né sul piano dell'accessibilità né su quello della sicurezza.

Il quadro è aggravato dalle persistenti debolezze attuali del trasporto pubblico locale, segnato da frequenze insufficienti, copertura non sempre adeguata, rapporto ancora debole con la ferrovia e qualità del servizio da rafforzare; dalla fragilità della mobilità attiva, penalizzata dall'orografia collinare, dalla discontinuità dei percorsi e dalla limitata estensione di aree pedonali realmente connesse; da una organizzazione della sosta ancora poco razionale, con uso diffuso dello spazio stradale e sottoutilizzo dei parcheggi strutturati; infine da criticità che riguardano la sicurezza e la sostenibilità ambientale, come l'aumento dell'incidentalità, l'assenza di un monitoraggio stabile dei parametri atmosferici e la persistente esposizione degli utenti più vulnerabili a condizioni di percorrenza insicure.

Per questa ragione occorre una linea di intervento sistematico e graduale, capace di tenere insieme riorganizzazione della rete viaria, maggiore accessibilità ai poli strategici, riforma della sosta, riordino del trasporto pubblico, potenziamento della rete e aree ciclopedonali,



estensione di **Zone 30**, miglioramento degli impianti di risalita e attivazione di sistemi permanenti di osservazione del traffico, della sicurezza e degli indicatori di sostenibilità.

Una diversa cultura e organizzazione degli spostamenti, anche a Fermo, non potrà scaturire da singoli proclami: dovrà prendere forma da un insieme coerente di scelte integrate, misurabili e capaci di riequilibrare nel tempo un sistema oggi ancora troppo sbilanciato sul trasporto individuale.

La sfida urbanistica e trasportistica più rilevante del prossimo decennio sarà l'apertura del nuovo ospedale a **Campiglione**. Senza una linea d'azione all'altezza, il rischio è duplice: congestione della SP239 e ulteriore indebolimento del centro storico. Per questo occorre un disegno complessivo degli accessi e delle connessioni viarie, imperniato sul nuovo baricentro sanitario e pensato in rapporto al Centro, al Maxiparcheggio, a Campiglione, ai quartieri, alle frazioni e ai comuni limitrofi. In tale quadro dovranno essere valutati in modo puntuale e comparato strumenti come una metro di superficie gommata, corsie preferenziali intelligenti, asservimento semaforico, fermate attrezzate, micromobilità elettrica nei poli strategici, valorizzazione di **Molini Girola** come punto di scambio e un **hub intermodale** presso il nuovo ospedale. Andrà inoltre rafforzato il collegamento di **Girola** con Fermo, oggi avvertito come insufficiente. Il principio è chiaro: il nuovo assetto della città va governato, non subito.

La transizione ecologica esige soluzioni operative. Il Comune istituirà uno **Sportello Energia** per accompagnare investimenti privati, promuovere **Comunità di Energia Rinnovabile**, contrastare la povertà energetica, favorire una cultura pubblica del risparmio energetico e dell'efficienza, e sostenere forme diffuse di microeconomia, anche di scambio, e di resilienza di piccola scala.

A ciò si accompagneranno incentivi per le rinnovabili e un programma di efficientamento degli edifici pubblici - scuole, uffici, impianti sportivi, edilizia residenziale pubblica - insieme alla redazione di un bilancio ambientale sempre più verificabile. **La transizione non può restare un titolo o un anelito selettivo: deve tradursi in servizi, opportunità e minori costi sociali.**

La tutela del territorio non può ridursi esclusivamente ai grandi interventi straordinari: si misura anche nella continuità del presidio ambientale, nella regolarità della manutenzione e nella capacità di prevenire il degrado prima che diventi dissesto.

Il Comune dovrà dotarsi di un **sistema permanente di monitoraggio della qualità dell'aria**, oggi assente; programmare con regolarità la cura del patrimonio verde e del reticolo idrico minore; rafforzare la prevenzione; migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse idriche; avviare, infine, un piano graduale di nuove piantumazioni.

In questa stessa strategia rientrano il **Parco Urbano di Fonte Fallera**, il parco fluviale di **San Marco alle Paludi**, la valorizzazione del **corridoio fluviale tra Campiglione, Molini e Girola**, anche mediante percorsi ciclopeditoni e interventi di ricucitura ambientale e urbana, e una verifica delle aree di progetto rimaste inattuato, valutando ove opportuno il ripristino della destinazione agricola.

Andrà inoltre ricostituita la rete delle connessioni ecologiche del territorio, come parte integrante di una politica più seria di riequilibrio ambientale e paesaggistico.

Dentro questa stessa linea potrà trovare posto una valorizzazione multifunzionale delle reti irrigue e dei canali consortili, con attenzione all'efficienza idrica, alla riqualificazione paesaggistica, alla mobilità dolce e alla costruzione di corridoi ecologici e ciclopeditoni.

Questa strategia dovrà accompagnarsi anche a un obiettivo misurabile di incremento del verde urbano, fino a un programma di **1.000 alberi in 5 anni** e a una distribuzione più equa degli spazi verdi nei quartieri. Andrà prevista anche l'individuazione e la promozione di **orti civici e sociali**, come luoghi di relazione, sostenibilità e cittadinanza attiva.

Il verde non è decorazione: è salute pubblica, qualità paesaggistica e vivibilità quotidiana.

Una politica ambientale credibile deve misurarsi anche con il ciclo dei rifiuti, assumendo come priorità non la sola fase terminale dello smaltimento, ma le azioni che ne riducono a monte il peso: prevenzione, riuso, qualità della raccolta differenziata, recupero di materia e piena valorizzazione della frazione organica. A Fermo città la raccolta differenziata resta sostanzialmente ferma da anni attorno a una soglia appena superiore al 65%: nel 2023 si è attestata al 65,32%, con una tendenza 2024 solo lievemente superiore. Un dato che non può essere esibito come successo autosufficiente, perché segnala piuttosto l'assenza di quel salto di qualità strutturale che avrebbe dovuto investire prevenzione, riuso, qualità delle frazioni e riduzione degli scarti. Del resto, anche nelle Marche, a fronte di una differenziata elevata, il riciclo effettivo si ferma molto più in basso, a conferma del fatto che il nodo non è soltanto quantitativo ma riguarda la qualità reale del ciclo. Per troppi anni, invece, anche a Fermo la disponibilità della **discarica** ha finito per funzionare, di fatto, come una soluzione relativamente comoda e a basso costo, scoraggiando una politica più avanzata e più coraggiosa. Occorre dunque aprire una fase nuova: rafforzare l'educazione ambientale continuativa, sostenere centri del riuso più efficaci e riconoscibili, contrastare gli imballaggi inutili anche attraverso il confronto con la grande distribuzione, migliorare la qualità della raccolta, ridurre gli scarti e costruire una collaborazione più stretta tra Comune, gestore del servizio, scuole, associazioni e cittadinanza. L'obiettivo deve essere duplice: diminuire la quantità complessiva dei rifiuti prodotti e rendere l'intero sistema più avanzato, più coerente con l'economia circolare, più sostenibile sul piano ambientale e più giusto sotto il profilo tariffario.

Il Comune attiverà una **cabina di regia** tra assessorato all'ambiente, **Asite** e associazioni ambientaliste, promuoverà educazione ambientale al riuso, alla riduzione dei rifiuti e alla biodiversità, svilupperà il **Digital Twin** della città in collaborazione con l'Università Politecnica delle Marche e contrasterà con la massima decisione discariche abusive e degrado diffuso, integrando controllo, prevenzione e bonifica. In questo quadro si colloca anche una politica più strutturata di benessere animale, capace di sostenere adozioni, famiglie in difficoltà, volontariato e campagne contro abbandono e maltrattamento.

Andrà prevista, per la prima adozione dal canile comunale, una riduzione di 50 euro sulla prima rata della TARI, quale misura semplice ma concreta di incentivo all'adozione responsabile e di riconoscimento pubblico verso comportamenti ispirati alla cura e alla responsabilità.

Fermo potrà inoltre ispirarsi ai principi delle **città di transizione**, orientando con maggiore coerenza le proprie politiche ambientali, energetiche e comunitarie verso modelli più resilienti, partecipati e sostenibili.

Il punto, in ultima istanza, è questo: Fermo deve tornare a essere una città che esercita governo sul proprio spazio, non una città che lo patisce. Una città che regola l'uso del suolo senza dissiparlo; che ordina i flussi senza abbandonarsi alla congestione e alla periferizzazione; che assume la transizione ecologica come asse effettivo di trasformazione e non come formula convenzionale; che ricomponi il rapporto tra centro, quartieri, frazioni e nuovi poli funzionali entro una visione urbana unitaria.

Per noi, una città sostenibile non coincide semplicemente con una città più verde. Coincide con una città più governata, più accessibile, più equa nella distribuzione delle opportunità e più solida nella propria fisionomia.

3. FERMO CHE DIFENDE LA SALUTE PUBBLICA

Sanità territoriale, prossimità, diritti, accesso, rappresentanza istituzionale

La salute non è una materia esterna alla vita della città, né un ambito da evocare solo nel momento in cui il disagio si fa emergenza o quando i servizi si indeboliscono fino a diventare drammaticamente critici. In una città capoluogo come Fermo, il Comune non governa direttamente il sistema sanitario, ma ha il dovere di esercitare fino in fondo il proprio ruolo politico e istituzionale: rappresentare i bisogni della comunità, difendere qualità e accessibilità del servizio pubblico, orientare il confronto territoriale, presidiare le sedi in cui si forma la programmazione sociosanitaria. Per questo una politica comunale non può trattare la sanità come una materia dichiarata strategica, ma laterale nella pratica: deve assumerla come una delle prove più alte della propria responsabilità pubblica.

Oggi, del resto, qualunque ragionamento serio sulla sanità deve misurarsi con un mutamento di fondo: risorse pubbliche più ristrette, crescente difficoltà nel reperire personale, aumento delle patologie croniche e progressivo invecchiamento della popolazione.

Il rafforzamento della sanità pubblica non può essere misurato soltanto dalla qualità delle strutture: senza personale adeguato, senza condizioni di lavoro dignitose e senza una organizzazione capace di valorizzare le professionalità, anche gli investimenti più importanti rischiano di restare insufficienti.

In un quadro simile, difendere la salute pubblica non può voler dire inseguire una sommatoria di presidi o indulgere a una rappresentazione puramente ospedaliera della cura. Vuol dire, al contrario, tenere insieme appropriatezza, accessibilità, continuità assistenziale e capacità di risposta territoriale, sapendo che una parte decisiva della qualità del sistema si gioca prima, dopo e attorno all'ospedale. È qui che si misura la effettività della programmazione: nella capacità di non separare più acuti, cronicità, prevenzione, salute mentale e bisogni sociosanitari, ma di ricondurli entro un disegno più coerente e più lungimirante.

Il sindaco di Fermo, in quanto presidente della **Conferenza dei sindaci** e componente delle sedi territoriali e regionali di programmazione sanitaria, non può limitarsi a ratificare decisioni assunte altrove. Deve tornare a essere soggetto attivo nella difesa della sanità pubblica, esercitando proposta, vigilanza e interlocuzione istituzionale stringente, affinché i cittadini abbiano servizi tempestivi, accessibili e di qualità. Il sindaco della città capofila non come figura di mera ratifica, ma, se si vuole usare una formula più immediata, come **sindaco sentinella**, cioè presidio istituzionale attivo e autorevole degli interessi sociosanitari della comunità fermana.

Una comune capofila che rinuncia a questa funzione compromette la qualità dell'assistenza; una città che la assume con continuità, autorevolezza e raccordi istituzionali regionali e nazionali rafforza non solo i propri cittadini, ma il territorio più ampio di cui è chiamata a farsi interprete.

Fermo deve muoversi con maggiore decisione verso un modello meno ospedalocentrico e più diffuso sul territorio. Il problema non è soltanto la presenza nominale dei servizi, ma la loro concreta raggiungibilità, la semplicità dell'accesso, la capacità di intercettare i bisogni prima che si aggravino, la possibilità di evitare che distanza, fragilità e complessità burocratica trasformino il diritto alla cura in un percorso a ostacoli. Proponiamo dunque un rafforzamento della **Casa della Comunità** e dei servizi sociosanitari di prossimità, anche per contrastare la privatizzazione di fatto dell'accesso alle prestazioni. In questa stessa direzione si collocano una **navetta sanitaria comunale** per collegare quartieri periferici e aree più fragili ai punti di erogazione dei servizi, e la sperimentazione dell'**infermiere di quartiere** nelle zone con più alta densità di popolazione anziana e bisogni assistenziali continuativi: strumenti di civiltà costituzionale che rendono la cura più prossima, accessibile e umana.

L'apertura del nuovo ospedale di **Campiglione** non può essere assunta come semplice trasferimento di funzioni. Impone invece una scelta di amministrazione democratica: ridefinire in modo razionale e coerente il rapporto tra il nuovo presidio e il futuro del **Murri**. Per questo proponiamo di programmare, attraverso un percorso partecipato, la conversione del Murri in una vera **cittadella sociosanitaria**, complementare al nuovo ospedale, dove ricondurre a unità uffici e servizi oggi dispersi e restituire alla città un presidio pubblico di alta prossimità, funzionale ai bisogni di una popolazione sempre più segnata da domande di salute complesse e continuative. In questa stessa prospettiva andrà sostenuto anche un presidio integrato per i disturbi del comportamento alimentare - **Progetto Magnolia** - chetenga insieme presa in carico clinica, accompagnamento territoriale e supporto alle famiglie, valorizzando esperienze e progettualità già presenti nel territorio fermano. Campiglione e Murri non devono essere quindi pensati come luoghi in successione passiva o in reciproca competizione, ma come parti di una architettura sanitaria cittadina unitaria, razionale e più compiuta ed efficiente per i cittadini.

Dentro questa stessa visione va collocato anche un altro punto nodale, troppo spesso rimosso dal dibattito pubblico e invece decisivo per la tenuta reale del sistema: quello della popolazione anziana, della non autosufficienza, della post-acuzie e della continuità assistenziale. Una parte crescente della pressione che grava sugli ospedali e sul pronto soccorso non deriva infatti soltanto dall'emergenza in senso stretto, ma dalla difficoltà di dare risposte appropriate, tempestive e continuative a persone anziane, fragili, croniche o prive di adeguati sostegni territoriali e familiari. Una città capoluogo come Fermo deve sostenere con decisione, nelle sedi istituzionali competenti, il potenziamento di strutture e percorsi idonei alla presa in carico di questi pazienti, così da evitare ricoveri impropri, degenze protratte oltre il necessario e forme di congestione che finiscono per colpire insieme la qualità della cura, il lavoro degli operatori e la dignità delle persone. Non si tratta di un tema marginale o meramente tecnico: è uno dei punti in cui si decide se la sanità pubblica sappia davvero misurarsi con la composizione sociale e demografica del presente.



Dentro questo stesso disegno dovranno, pertanto trovare maggiore sostegno anche il potenziamento dell'assistenza domiciliare integrata e la piena valorizzazione degli **Ospedali di Comunità**, come strumenti essenziali per rispondere ai bisogni di anziani, persone fragili, pazienti cronici e situazioni di post-accuzie, alleggerendo insieme pressioni improprie sull'ospedale e sul pronto soccorso.

Le **liste d'attesa** sono uno dei terreni sui quali più rapidamente si incrina la fiducia dei cittadini nel servizio sanitario pubblico. Colpiscono il tempo della cura, la sostenibilità economica delle famiglie e la possibilità stessa di accedere in condizioni di eguaglianza alle prestazioni. Non bastano, dunque, proteste episodiche né soltanto dichiarazioni di principio: occorre una linea ininterrotta di monitoraggio, trasparenza e sollecitazione istituzionale. Proponiamo dunque l'istituzione di un **Osservatorio comunale permanente** in grado di monitorare i tempi d'attesa, raccogliere segnalazioni, evidenziare vulnerabilità e ricostruire un quadro ben definito dello stato dei servizi sul territorio, affiancato da un' **Assemblea annuale sulla sanità** nella quale Direttore generale dell'AST e sindaco rendicontino pubblicamente stato dei servizi, investimenti, criticità e prospettive. **La trasparenza, in sanità, non è un complemento morale: è una condizione essenziale di governo democratico del bene salute.**

Del resto, quando crescono le rinunce alle cure, si allungano i tempi di accesso alle prestazioni e aumenta la mobilità sanitaria passiva, non siamo più davanti a problematicità episodiche, ma a segnali che interrogano l'equilibrio complessivo del sistema. Per questo occorre sottrarsi a una propaganda che riduce la difesa della sanità pubblica alla moltiplicazione simbolica dei contenitori o alla retorica dei presidi salvati, mentre troppo spesso arretrano la qualità effettiva dell'accesso, la possibilità di presa in carico e la tenuta dei servizi.

Una città capoluogo non può accettare questo scarto tra rappresentazione e realtà: deve invece contribuire a riportare il confronto pubblico sul terreno dei bisogni reali, dell'appropriatezza delle scelte e della concreta esigibilità del diritto alla cura.

Una sanità pubblica degna di questo nome non coincide soltanto con l'efficienza organizzativa. Coincide altresì con l'effettività dei diritti. Per questa ragione riteniamo essenziale affermare in modo inequivoco la piena applicazione della **legge 194**, anche attraverso l'accesso alla **RU486** e la presenza effettiva di almeno un medico non obiettore nel nosocomio cittadino. Non si tratta di aggiungere una bandiera identitaria a un programma politico: si tratta di riconoscere che il diritto alla salute delle donne e l'accesso alle prestazioni previste dalla legge fanno parte pienamente della qualità del servizio pubblico e della tenuta democratica delle istituzioni.

In questo nuovo tempo una parte della difficoltà di accesso alla sanità deriva anche dalla complessità delle procedure: fascicolo sanitario elettronico, referti digitali, prenotazioni, strumenti poco accessibili, passaggi che generano disorientamento o rinuncia. Per questo proponiamo la creazione di **Punti Digitale Salute**, utilizzando biblioteche di quartiere e centri sociali per aiutare i cittadini a orientarsi nei servizi, consultare il fascicolo sanitario elettronico, scaricare referti ed evitare code inutili agli sportelli. La digitalizzazione, se non è accompagnata, produce nuove esclusioni; se viene mediata e resa comprensibile, può invece diventare una leva preziosa di autonomia e accessibilità. Andranno inoltre sostenuti, in raccordo con l'Ast e con il sociosanitario territoriale, strumenti di telemedicina e tele monitoraggio domiciliare, utili soprattutto nei contesti più decentrati o meno facilmente raggiungibili, così da rendere più continua la presa in carico di anziani, fragili e pazienti cronici anche attraverso dispositivi semplici e accessibili. Si tratta di tecnologie che non sostituiscono la cura in presenza, ma possono avvicinarla, renderla più tempestiva e alleggerire disagi, spostamenti impropri e tempi evitabili.

Così come, una città che voglia parlare seriamente di salute non può relegare la **salute mentale** a un trattamento residuale o subordinato. Il disagio che attraversa i più giovani - e non soltanto loro - richiede ascolto, prevenzione, spazi adeguati, figure competenti, strumenti realmente praticabili.

Occorre rafforzare il ruolo delle realtà associative, degli spazi di aggregazione e delle reti territoriali inserendo figure professionali come educatori e psicologi per il monitoraggio del bullismo, delle dipendenze e delle forme più precoci di sofferenza emotiva. In questa stessa prospettiva, il Comune dovrà collaborare con l'AST per promuovere nelle scuole superiori di Fermo il servizio **Easy Contact**, rendendolo punto di riferimento più visibile e accessibile per le emergenze che attraversano la sfera personale dei ragazzi.

Anche qui il punto è chiaro: non intervenire solo quando il disagio è conclamato, ma costruire una politica pubblica della profilassi, dell'ascolto e della copertura territoriale.

na politica comunale della salute dovrà inoltre dare maggiore continuità alle azioni di prevenzione e promozione di stili di vita sani, sostenendo educazione sanitaria, cultura dell'alimentazione, attività motoria diffusa, benessere psicologico, contrasto al tabagismo e una più forte integrazione tra salute pubblica, qualità dell'ambiente urbano e vita quotidiana.

Il punto, perciò, è questo: Fermo deve tornare a esercitare un ruolo pubblico efficace nella salvaguardia della salute come bene comune. Non sostituendosi ai livelli istituzionali competenti, ma usando fino in fondo la propria voce, la propria responsabilità e la propria capacità di raccordo. Difendere la sanità pubblica, costruire servizi di prossimità, ripensare Murri e Campiglione in una logica unitaria, monitorare liste d'attesa, semplificare l'accesso, tutelare i diritti di salute, affrontare con rigore la salute mentale: tutto questo non è un capitolo procedurale separato dal resto del programma. È una delle sue prove più alte. Perché una città si rivela davvero quando decide se la cura debba essere vicina o lontana, accessibile o selettiva, trasparente o opaca, pubblica o progressivamente sottratta a chi ne ha più bisogno. Noi scegliamo con assoluta determinazione la prima strada.

4. FERMO CHE CREA LAVORO, SVILUPPO, OPPORTUNITÀ

Impresa, commercio, innovazione, turismo, cultura economica del territorio

Il lavoro - scolpito nel primo articolo della nostra Carta Costituzionale - non è soltanto una variabile economica: è uno dei legami civili fondamentali di una comunità, la misura concreta della sua dignità sociale, la condizione che consente alle persone di restare, progettare, trasmettere competenze e costruire avvenire. Per questo una città che voglia tornare a crescere non può limitarsi a sommare incentivi episodici, eventi o dichiarazioni di principio. Deve darsi una politica dello sviluppo che tenga insieme qualità dell'occupazione, forza delle



filieri, innovazione produttiva, commercio urbano, attrattività territoriale, insediamenti, formazione e regia pubblica. A Fermo serve precisamente questo: non una crescita indistinta, ma uno sviluppo più caratterizzato, più equilibrato, più radicato, socialmente più equo e territorialmente più maturo.

Il primo impegno di un'amministrazione di centrosinistra riguarda la **qualità del lavoro**. Il Comune non può considerare le condizioni materiali, contrattuali e salariali dell'occupazione come un terreno estraneo alle proprie prerogative: deve invece utilizzare fino in fondo la leva pubblica per orientare il sistema locale verso lavoro più stabile, più sicuro, meno precario e meglio tutelato. In questa prospettiva proponiamo una **Carta comunale del Lavoro**, finalizzata a orientare appalti, affidamenti, convenzioni e rapporti con i soggetti produttivi secondo criteri chiari: sicurezza, dignità contrattuale, qualità dell'occupazione, welfare aziendale, parità di genere, clausole sociali, responsabilità sociale d'impresa, contrasto alla precarizzazione e rispetto del principio del salario minimo nell'ambito degli appalti pubblici municipali.

Il punto politico è nitido: il Comune deve premiare chi investe nel lavoro buono e scoraggiare le logiche del massimo ribasso, che producono dumping contrattuale, frammentazione sociale e impoverimento. Questa coerenza dovrà naturalmente partire dall'amministrazione stessa: dai dipendenti comunali, dai servizi esternalizzati e da ogni attività che, direttamente o indirettamente, dipende dalla responsabilità pubblica.

Il lavoro non può essere difeso davvero se continua a essere separato dalla salute e dalla sicurezza: il Comune dovrà utilizzare fino in fondo la prerogativa degli appalti, delle convenzioni e dei rapporti con il sistema produttivo per promuovere formazione continua, contrasto agli infortuni e maggiore tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Il lavoro, tuttavia, non si difende pienamente se non si interviene anche sul modello di sviluppo della città e del territorio. Per questo proponiamo un nuovo **Patto per lo Sviluppo del Fermano**, da riaffermare con imprese, sindacati, scuola, università, realtà formative e soggetti economici e sociali, rilanciando il **tavolo per la competitività** come sede stabile di confronto e co-programmazione. Non un luogo puramente consultivo, ma uno spazio operativo nel quale leggere le trasformazioni in corso, definire priorità e orientare investimenti pubblici e privati verso obiettivi coerenti di crescita, occupazione e innovazione.

Fermo deve tornare a svolgere fino in fondo il ruolo che le spetta, non chiudendosi in una logica municipalistica angusta, ma facendosi motore di una politica economica e territoriale più ampia, in grado di tenere insieme città, area vasta, formazione, servizi, infrastrutture e cultura economica locale. Lo sviluppo economico del territorio dipende anche dalla possibilità di rendere più funzionali i tempi della città, i servizi e la mobilità quotidiana di chi lavora, soprattutto nelle aree produttive e nei poli a maggiore concentrazione occupazionale, ed una parte altrettanto decisiva deriva dalla qualità del rapporto tra amministrazione e attività economiche. Chi intende investire, aprire un'attività o consolidare un'impresa non può essere lasciato davanti a tempi incerti, frammentazione burocratica, interlocutori dispersi e procedure farraginose. Il Comune dovrà promuovere **semplificazione amministrativa**, agevolazioni mirate e incentivi alla nascita di nuove iniziative, con particolare attenzione alle imprese che generano buona occupazione, valorizzano il territorio e contribuiscono al riuso degli spazi urbani.

Potrà essere istituito uno **sportello per la creazione d'impresa e per l'orientamento ai finanziamenti pubblici e privati**, così da accompagnare in modo più efficace chi intende investire, innovare o avviare nuove attività. Il problema non è offrire assistenzialismo improduttivo, ma predisporre un contesto più favorevole a chi investe seriamente, riducendo gli ostacoli che oggi scoraggiano le energie più vive e più esposte.

In raccordo con questa impostazione dovrà trovare posto anche uno **Sportello delle politiche agricole**, quale punto comunale di orientamento e supporto per aziende agricole, piccoli produttori, famiglie coltivatrici, filiere corte, bandi, pratiche amministrative e valorizzazione del territorio rurale. In una realtà come quella fermana, l'agricoltura di qualità non può restare confinata ai margini del discorso sullo sviluppo: deve essere riconosciuta come parte integrante dell'equilibrio economico, paesaggistico e sociale.

Fermo deve guardare con maggiore decisione al nuovo orizzonte dell'innovazione, della **digitalizzazione** e dei luoghi contemporanei di lavoro e produzione della conoscenza.

Tale processo dovrà riguardare in primo luogo la stessa "**macchina amministrativa comunale**", con una **strategia digitale della Città** che adotti un modello di trasformazione digitale "**Citizen-Centric**", caratterizzata dalla Centralità della persona e dalla relazione con tutto il territorio provinciale, creando **Comunità tematiche** tra comuni ed enti, sviluppando le **competenze digitali dei cittadini**, riducendo la disuguaglianza digitale, incentivando la diffusione di una cultura d'impresa efficiente, volta all'innovazione e alla competitività, e intercettando tempestivamente i fabbisogni degli utenti tramite strumenti digitali di pianificazione strategica e CzRM (Citizen Relationship Management); si andrà verso una "**data governance**" che ponga i dati a supporto dei processi decisionali, condividendo i dati con gli utenti seguendo il paradigma "open data", mantenendo **elevati standard di cyber security**; occorre completare la digitalizzazione e dematerializzazione dei processi di back-office dell'Amministrazione, aumentando l'efficienza e la produttività degli uffici e adottando un paradigma nativamente digitale fin dove possibile.

Anche i cittadini dovranno essere coinvolti in tali processi, rivolgendosi in particolare alle categorie più svantaggiate, anche in ciò operando per l'inclusione sociale, ad esempio con **punti di facilitazione digitale** (a esempio nei centri sociali) che facciano incontrare giovani ed anziani, unendo le generazioni ed diffondendo le competenze di cui al "Digicomp 2.2" (Quadro delle Competenze Digitali per i Cittadini).

In direzione della dello **sviluppo economico** e della creazione di nuove imprese, occorre favorire **incubatori per startup, spazi di coworking, accesso gratuito al Wi-Fi urbano, percorsi di digitalizzazione** e un'idea di **smart city** che non si riduca a etichetta tecnologica, ma riguardi competenze, servizi, connettività e innovazione diffusa. Anche qui, però, il punto non è moltiplicare parole alla moda. Conta piuttosto la costruzione di ambienti nei quali giovani professionalità, impresa locale, ricerca applicata e servizi possano incontrarsi in modo non estemporaneo.

Sarà decisiva una vera **cabina di regia tra Comune, università, ITS e imprese**, chiamata a mettere in relazione formazione, ricerca applicata, innovazione tecnologica e bisogni reali del sistema produttivo locale. Una città intelligente non è quella che colleziona dispositivi, ma quella che sa connettere il sapere con la produzione, l'innovazione con il lavoro, la ricerca con la crescita personale e comunitaria.



Lo sviluppo economico del Fermano richiede anche una formazione più solida, aggiornata e strettamente connessa alle trasformazioni dei settori produttivi. Questo raccordo, tuttavia, non può tradursi in una riduzione della scuola e della formazione a semplice funzione addestrativa. Sarà necessario rafforzare percorsi specialistici in dialogo con le vocazioni produttive del territorio, dentro però un'idea più ampia della formazione come crescita della persona e formazione di cittadinanza. Il rapporto con imprese, istituti tecnici e professionali, università e ricerca dovrà servire ad aprire possibilità, non a restringere l'orizzonte educativo. La qualità del lavoro futuro dipenderà anche da questo equilibrio: fornire competenze tecniche spendibili senza sacrificare cultura generale, consapevolezza civile e autodeterminazione. Anche i percorsi rivolti alle persone migranti dovranno muoversi in questa logica: non adattamento funzionale, ma piena inclusione sociale, culturale e lavorativa. **Per noi il sapere non è mai soltanto uno strumento di collocazione occupazionale: è una condizione di libertà.**

Il riuso dell'**ex mercato coperto** dovrà essere affrontato come tema strategico e non come questione immobiliare isolata. Occorre individuarne una funzione coerente con il modello di città che vogliamo realizzare: un utilizzo in grado di tenere insieme innovazione, servizi, lavoro, commercio, attrattività del centro e sostegno alle attività economiche. Una regia pubblica all'altezza non si chiede soltanto come riempire un contenitore, ma come farne una opportunità di politica urbana e di rilancio socio-economico e civile. In questa stessa logica va letta anche la possibilità di concretizzare una **rete di spazi di coworking e servizi in punti strategici della città**, dal centro a Campiglione, da Girola alla zona industriale di San Marco, fino alle aree costiere e collinari.

Il distretto fermano-maceratese vive da tempo una fase di difficoltà profonda, aggravata dai mutamenti dei mercati internazionali, dalla dipendenza da grandi committenti e dalla fragilità di una parte del tessuto produttivo. Se il rilancio del sistema produttivo richiede una visione di filiera più solida, capace di tenere insieme innovazione, formazione, autonomia produttiva, qualità del lavoro e presenza più salda sui mercati senza dipendere in modo passivo da decisioni esterne al territorio, a tale fine proponiamo la costruzione di un **centro integrato di competenze tecnologiche**, pensato per rafforzare innovazione di prodotto, di processo, di marketing e di organizzazione, aiutando il sistema locale a ridurre le proprie dipendenze e ad aumentare autonomia e valore aggiunto. Questo lavoro dovrà svilupparsi in rapporto alle vocazioni effettive del territorio - moda-calzatura, cappello, meccanica e meccatronica, agricoltura di qualità, valorizzazione dei beni e dei servizi culturali - indirizzando **sviluppo avanzato e intelligenza artificiale** verso i settori nei quali l'economia possa consolidare competenze, qualità, riconoscibilità e capacità competitiva.

Una città, tuttavia, non si regge soltanto su grandi operatori o investimenti straordinari. Vive anche - e spesso soprattutto - di un tessuto di attività diffuse, botteghe, artigianato, commercio di vicinato, che sostengono la vitalità dei quartieri e del centro storico, nutrono relazioni, presidiano il quotidiano e rendono il corpo urbano meno fragile e meno disperso. Per questo intendiamo sostenere il **piccolo commercio** come servizio essenziale alla comunità, istituendo **tavoli di concertazione con i proprietari dei locali**, promuovendo **incentivi in cambio di affitti calmierati e contrastando la desertificazione commerciale**. In questa stessa direzione vanno la tutela delle botteghe storiche, i bandi per il riuso dei locali sfitti e una più generale politica di sostegno alle unicità locali. **Il commercio di prossimità non è solo economia: è presidio civile, sicurezza diffusa, qualità urbana e supporto alla popolazione anziana residente.**

Una attenzione specifica dovrà essere riservata anche alla valorizzazione del **km 0**, dei produttori locali e dei circuiti di distribuzione di prossimità, in particolare in realtà come **Girola**, dove esistono risorse produttive, commerciali e agricole che possono essere poste maggiormente in valore. In questa direzione andranno sostenute iniziative di promozione delle filiere corte, della vendita locale, dell'agricoltura di qualità e di una più chiara riconoscibilità economica e pubblica dei produttori del territorio. Andrà inoltre valutato il riconoscimento e la valorizzazione delle **aree agricole familiari**, non come residuo marginale, ma come componente importante della tenuta paesaggistica, della cura del suolo, dell'autoproduzione, dell'integrazione del reddito e della possibilità di rimettere in valore terreni oggi trascurati o compressi da usi intensivi.

Qui il compito del Comune non è improvvisare competenze che non possiede, ma creare condizioni, accompagnare progetti, orientare, favorire percorsi che sappiano insieme tutelare il territorio e generare opportunità.

Nella stessa direzione, e con la necessaria prudenza sul piano delle verifiche, dovrà essere rafforzata l'attenzione al monitoraggio ambientale e sanitario nelle aree maggiormente esposte a pressioni agricole intensive.

Il **turismo** costituisce una risorsa rilevante per la crescita economica della città e del territorio, ma solo a condizione che venga governato con criteri di qualità, destagionalizzazione e integrazione culturale. Sarebbe tuttavia un errore affidare al solo turismo il compito di sorreggere lo sviluppo economico cittadino: esso può concorrervi in modo rilevante, ma solo dentro un equilibrio più ampio e più solido. Fermo non può fondarsi su un turismo occasionale e povero di valore aggiunto: ha bisogno di un'offerta capace di intrecciarsi con il patrimonio storico-artistico, di itineranza spirituale della città, con le eccellenze diffuse, con le frazioni collinari, con il paesaggio e con la qualità dell'ospitalità. Oggi la città sconta una debolezza strutturale sul versante ricettivo: accanto alla crescita di bed and breakfast e strutture extra-alberghiere, manca ancora una rete sufficientemente coordinata e una dotazione alberghiera più solida nel capoluogo, mentre una parte significativa dell'offerta tende a concentrarsi soprattutto lungo la costa. Per questo una politica turistica avanzata deve affrontare non solo la promozione, ma la qualità materiale della capacità ricettiva.

In questa prospettiva il Comune dovrà promuovere un **portale unico dell'ospitalità e della fruizione turistica**, rafforzare la qualificazione delle strutture esistenti, incoraggiare nuovi investimenti compatibili con la fisionomia della città, favorire una ospitalità più attenta ai bisogni delle famiglie e dei viaggiatori - compresa la possibilità di soggiornare con i propri animali domestici - e ricomporre in modo più efficace il rapporto tra capoluogo, costa, frazioni, sistema degli eventi, paesaggio e turismo dolce condiviso con il territorio. Una attenzione specifica dovrà essere riservata anche ai **piani spiaggia di Lido di Fermo e Marina Palmense**, da ripensare in coerenza con una visione più ordinata, accessibile e qualificata della costa. Dentro questa stessa impostazione dovrà trovare spazio una visione più matura dell'intero litorale, tale da tenere insieme qualificazione dell'offerta balneare, valorizzazione del ruolo degli chalet e degli operatori del settore, piena fruibilità ed

accessibilità delle spiagge libere e cura delle aree demaniali. La rinaturalizzazione dei tratti costieri più fragili, a partire da Casabianca e Marina Palmense, è una più attenta tutela del mare, anche verificando il rapporto di Fermo con il progetto del **Parco Marino del Piceno**. Il punto, in definitiva, è questo: Fermo deve tornare a generare lavoro, iniziativa e radicamento, non limitarsi ad amministrarne il ridimensionamento. Difendere il lavoro significa innanzitutto innalzarne la qualità; promuovere lo sviluppo significa costruire regia pubblica e alleanze territoriali; sostenere l'innovazione significa connettere impresa, ricerca e formazione; rilanciare il commercio significa rafforzare prossimità e tessuto urbano; qualificare il turismo significa accrescerne il valore senza consumare la città. Il Comune deve essere meno spettatore e più soggetto attivo: non limitarsi a registrare i processi, ma contribuire a orientarli e stabilizzarli nel tempo. È qui che si misura la tenuta di una politica economica locale.

5. FERMO CHE RICONOSCE LA PROPRIA STORIA CIVILE E LA TRASFORMA IN RISORSA PUBBLICA

Cultura, Cavalcata, sport, centro storico, patrimonio, qualità urbana

Fermo dispone di un patrimonio culturale di straordinaria rilevanza, per qualità, varietà e profondità storica. Ma una città non onora davvero i propri beni limitandosi a custodirli o a richiamarli nelle occasioni solenni: li valorizza quando li trasforma in parte della propria forma civile, in occasione di conoscenza, occupazione di qualità, educazione pubblica e crescita della comunità. Per questo la cultura non può essere ridotta né a repertorio da citare né a successione di eventi episodici, elitari. Dovrebbe, piuttosto, farsi infrastruttura pubblica dello sviluppo, generando benessere diffuso, cittadinanza attiva, occupazione culturale stabile e una più durevole capacità di attrazione.

Occorre dunque passare da una programmazione per lo più estemporanea, dispersiva, troppo spesso concentrata sulle feste o sui grandi appuntamenti di piazza, a una politica culturale organica e strutturale per l'intero territorio fermano, distesa lungo l'anno e capace di tenere insieme valorizzazione dei beni, iniziativa artistica e intellettuale e popolare, ricerca, formazione e impiego.

Considerare come centrali della propria strategia culturale la **Biblioteca Spezioli** e il suo fondo antico, il sistema museale civico e scientifico, il patrimonio archeologico, archivistico e musicale, il **Museo Polare Zavatti**, il **Premio Postacchini**, il **Teatro dell'Aquila**, il **Conservatorio Pergolesi** e, più in generale, l'insieme dei luoghi e delle istituzioni che fanno della città di Fermo una realtà culturalmente eminente e in qualche modo unica. Il punto, tuttavia, non è l'elenco dei beni, ma la loro messa in relazione: una città della cultura è una città che organizza il proprio patrimonio come sistema vivo, intellegibile, frequentabile e generativo.

Sarà decisivo implementare il nesso sinergico tra cultura, scuola, università e alta formazione. Il rapporto con l'Università e con il Conservatorio dovrà essere orientato non solo alla realizzazione di appuntamenti, ma alla attuazione di percorsi definiti di produzione intellettuale, artistica e autenticamente popolare, ricerca e professionalizzazione, anche attraverso residenze, tirocini, progettualità condivise e iniziative in condizione di creare rinnovate competenze e ulteriori opportunità per giovani laureati, musicisti, archivisti, operatori museali, professionisti dello spettacolo e studiosi. Una politica culturale degna di questo nome non si limita ad animare il calendario: contribuisce a formare capitale umano, intelligenza radicata e condivisa.

Allo stesso tempo, Fermo deve tornare a esercitare pienamente il proprio ruolo anche nel contesto di perno culturale del territorio, alimentando una rete consolidata con gli altri Comuni del Fermano e con le realtà culturali diffuse dell'area vasta. Ciò significa raccordarsi in modo organico con biblioteche, archivi, musei civici, associazioni, istituti e presidi culturali già presenti, sviluppando in particolare relazioni più salde con esperienze di grande valore come la **Fototeca provinciale di Altidona** e l'**Istituto fermano per la Storia del Movimento di Liberazione**.

Fare rete, in questo senso, non vuol dire sommare sigle, ma porre in comune esperienze, competenze, patrimoni, percorsi educativi, progettualità e programmazioni, costruendo una proposta culturale di livello territoriale integrato che rafforzi la qualità dell'intero Fermano. Tale visione esige, quindi, che la cultura non resti confinata nei centri storici, ma si diffonda anche nei quartieri, nelle periferie, nelle realtà sociali, nelle sedi scolastiche, nelle stesse biblioteche e nella rete associativa cittadina. Portare iniziative di qualità fuori dai luoghi consueti non è una concessione stravagante, ma una precisa scelta di riequilibrio formativo e di welfare culturale: significa contrastare emarginazione, esclusione e impoverimento relazionale, consolidare la coesione comunitaria, dislocare il patrimonio di conoscenza nello spazio pubblico, nella trama del vivere del corpo sociale.

La cultura, per noi, non è soltanto attrazione per visitatori o consumo del tempo libero: è un sistema pubblico che concepisce relazioni, benessere, opportunità educative e professionali, forma della città, ethos civile.

Dovranno essere promosse anche: forme di accessibilità sensoriale e comunicativa nei principali luoghi culturali e negli spazi pubblici di maggiore frequentazione; strumenti di fruizione accessibile di musei, teatro ed eventi cittadini, comprese audiodescrizione, sottotitolazione, LIS e supporti idonei ai diversi bisogni; soluzioni di orientamento e leggibilità urbana atti a rendere il centro storico più agibile anche alle persone con disabilità sensoriali.

Dentro questo quadro, la **Cavalcata dell'Assunta** occupa un posto di piena e strategica dignità politica: non quale residuo folclorico o materia da propaganda stagionale, ma come una delle espressioni più alte della storia civica fermana e come forma insigne della sua capacità di generare appartenenza, memoria condivisa, partecipazione e sfera pubblica. Se è davvero un bene della città, deve essere trattata come tale: con rigore istituzionale, respiro storico-culturale, strumenti adeguati e una visione non effimera. Una manifestazione che coinvolge Contrade, volontari, famiglie, archivi, costumi, cavalli, saperi artigianali ed energie associative così profonde non può restare sospesa tra celebrazione retorica e precarietà organizzativa; rivendica invece una struttura più compiuta, più trasparente e pienamente consapevole della propria statura di tradizione e di pregio. Da qui la necessità di aprire una fase nuova, nella quale la Cavalcata venga riconosciuta come eredità storico-artistica e civile, sottratta tanto alla contingenza quanto alla personalizzazione politica.

La prima questione riguarda la **governance**. Una realtà che si presenta come patrimonio comune non può rimanere esposta a una sovrapposizione troppo stretta con la giunta pro tempore. Occorre dunque una configurazione coerente con la disciplina del Terzo Settore, orientata a garantire maggiore autonomia, definizione più netta degli assetti e continuità logistica più definita. In questa direzione andranno valutati il superamento della presidenza automatica del sindaco, l'elezione del presidente secondo forme coerenti con il quadro statutario, una partecipazione del Comune più calibrata e meno invasiva, e una distinzione più chiara tra sostegno pubblico e titolarità gestionale. Nella



stessa logica va assicurato un **presidio politico-amministrativo delimitato**, attraverso una delega specifica in grado di seguire con continuità il rapporto tra Comune, Associazione e Contrade. Il rapporto con l'istituzione comunale non deve indebolirsi, ma acquisire misura più matura, contorni più risolti ed equilibrio più adeguato. Una Cavalcata all'altezza della propria storia non è una Cavalcata subordinata: è un'istituzione civica dotata di maggiore autogoverno, continuità e ordinamento consapevole.

Se la Cavalcata appartiene davvero alla città nella sua dimensione più alta, anche il sostegno pubblico deve uscire dalla logica della contingenza: occorre una disciplina più sistematica dell'intervento pubblico, che gli conferisca in interruzione, affiancamento e consistenza, fatta di accordi pluriennali di finanziamento, convenzioni per le attività di interesse pubblico, parametri puntuali per l'utilizzo di spazi, materiali e supporti logistici, e una disciplina certa nei rapporti tra Comune, Associazione e Contrade. Una collaborazione strutturata, e non intermittente, è condizione della dignità delle Contrade e della credibilità della manifestazione. Per la stessa ragione è necessaria una **sede stabile e definitiva**, idonea a ospitare almeno le funzioni essenziali - ufficio operativo, sala riunioni, sartoria, deposito dei costumi e dei materiali, archivio storico e fotografico, spazi di documentazione e di lavoro - e un **Museo della Cavalcata** concepito non come raccolta inerte, ma come luogo vivo di interpretazione e racconto, dotato di strumenti digitali, percorsi interattivi e sezioni didattiche. Una città che dichiara di credere nella propria Cavalcata deve dimostrarlo assicurandole una casa adeguata e una presenza assidua nel proprio circuito culturale. Una manifestazione di questa portata deve inoltre diventare luogo di trasmissione dei saperi e di continuità tra generazioni. Occorre quindi un palinsesto annuale fatto di laboratori, attività educative, percorsi teatrali, incontri pubblici, progetti con le scuole e iniziative di avvicinamento dei più giovani alla vita delle Contrade e alle conoscenze che la rendono possibile. Nella stessa prospettiva si colloca il percorso tra maestranze esperte e giovani apprendisti - **mentori e apprendisti** - in grado di creare un ponte tra chi custodisce gesti, tecniche, competenze e memoria della Cavalcata e chi deve poterli raccogliere, reinterpretare e restituire. La tradizione continua a parlare solo se sa tramandarsi senza irrigidirsi. Anche sul piano della fruizione contemporanea, la Cavalcata può e deve farsi strumento più incisivo di valorizzazione culturale e di proiezione oltre l'ambito cittadino, fino a collocarla nel raggio d'interesse nazionale; attraverso percorsi guidati, formule di fruizione esperienziale, strumenti informativi più accurati, narrazioni capaci di tenere insieme territorio, Contrade, storia, costumi, luoghi e patrimonio gastronomico, oltre a un **app ufficiale** in grado di rendere la manifestazione più perspicua e immersiva, accessibile anche a persone con disabilità sensoriali o motorie.

Centro storico e Piazza del Popolo costituiscono uno dei banchi di prova più delicati del governo cittadino. Per l'alta concentrazione culturale, storico-artistica e simbolica che vi si raccoglie, il cuore urbano di Fermo non può essere trattato come semplice contenitore di eventi, né come fondale del consenso. Ha bisogno di una regia qualificata e coerente, tale da tenere che coniughi bellezza, residenza, servizi, agibilità ordinaria e residenziale nonché uso pubblico dei luoghi.

Proponiamo un **presidio stabile di raccordo per il centro storico**, chiamato a coordinare qualità degli indirizzi, decoro, illuminazione, servizi, tutela della bellezza, vivibilità e coerenza complessiva degli interventi.

Un progetto per il cuore della città deve partire dalla cura dei dettagli, dalla rigenerazione delle aree degradate e di quelle lasciate nel buio, anche simbolico, o nell'assenza di presidio, dalla presenza di servizi reali, dalla capacità di restituire continuità alla vita urbana e di riportare nel centro una presenza più ricca e plurale. Il centro storico non può essere ridotto a scenografia approssimativa e altalenante, ma deve tornare a essere qualità del vivere e dell'abitare, contesto riconoscibile e connotato, nel quale la città ritrovi misura, presenza civile e tenore della convivenza. Scambiare la concentrazione del consumo, soprattutto giovanile e notturno, per una politica della città sarebbe un equivoco grave: **Piazza del Popolo** deve riscoprire la propria funzione di esperienza collettiva, di iniziativa pubblica e di pienezza della presenza in offerta alternativa, e non restare il punto in cui si concentra una socialità affidata quasi interamente al consumo.

Lo **sport**, infine, deve essere riconosciuto per ciò che realmente è: non un ambito minore o ausiliario, ma un diritto di cittadinanza, uno strumento di inclusione sociale, una componente essenziale del benessere psicofisico e una forma concreta della vita collettiva. Non a caso la stessa Costituzione, all'articolo 33, ne riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico in tutte le sue forme. In quest'ottica, l'attività sportiva e motoria va assunta anche come presidio di prevenzione, tanto da incidere sulla salute dei bambini, dei giovani e delle persone adulte e anziane, contrastando sedentarietà, rarefazione relazionale e vulnerabilità. Fermo dispone di un tessuto sportivo ampio, dinamico e diffuso, che merita un rapporto più regolare, più equilibrato e più consapevolmente progettuale con il governo cittadino. In questo quadro merita una distinta considerazione anche la **Fermana calcio**, che con oltre un secolo di storia non rappresenta solamente la principale espressione cittadina dello sport più popolare e seguito, ma una realtà ormai storicizzata dell'identità collettiva municipale e della sua memoria sportiva. Una città che voglia pensare sinceramente lo sport come bene pubblico non può ignorare la propria squadra storica, né ridurne la vicenda a fatto separato o puramente societario: la Fermana si iscrive, a pieno titolo, entro il patrimonio identitario-affettivo, educativo e comunitario.

Per questa ragione l'amministrazione comunale dovrà assumere, nel corso del mandato, due obiettivi precisi. Il primo riguarda l'individuazione di una struttura comunale definitiva per gli allenamenti, così da assicurare alla squadra della città un riferimento adeguato e non precario per la propria attività. Il secondo consiste nel promuovere, in accordo con la Fermana calcio stessa e con le altre realtà calcistiche cittadine, del contesto provinciale ed oltre, la formazione di un **settore giovanile unitario**, al fine di valorizzare i talenti migliori senza comprimere autonomia, radicamento e specificità delle società di quartiere. Il punto, infatti, non è uniformare dall'alto esperienze differenti, ma restituire un assetto sportivo più coerente e lungimirante, in grado di offrire ai ragazzi del territorio la possibilità di misurarsi, attraverso la squadra della città, anche nei campionati giovanili nazionali.

In questa prospettiva proponiamo la valorizzazione dei **playground di quartiere**, una migliore utilizzazione dei campi esistenti, una più ampia fruizione pomeridiana delle palestre scolastiche, un **Bonus Sport** per le famiglie a basso reddito, uno **Sportello Unico dello Sport** per semplificare l'utilizzo delle strutture pubbliche e una revisione dei canoni degli impianti comunali a favore delle realtà che promuovono sport giovanile, paralimpico e inclusivo. L'attività motoria diffusa deve essere considerata, a tutti gli effetti, una infrastruttura civile del benessere: non un residuo del tempo libero, ma una pratica capace di migliorare la salute, rafforzare i legami sociali e restituire qualità ai contesti. Per

questa ragione dovranno essere valorizzati parchi, percorsi pedonali, luoghi aperti e pubblici nei quali il movimento possa diventare parte più ordinaria, più accessibile e più condivisa del vivere.

Lo sport può inoltre concorrere in modo significativo all'attrattività e all'economia territoriale, purché non smarrisca la propria funzione sociale e formativa. Una agenda unitaria delle iniziative, una politica di sostegno alle associazioni e una più stretta integrazione tra pratica sportiva, scuola, quartieri e spazi pubblici possono fare di Fermo una città più attiva, più inclusiva e di tradurre il benessere in tratto riconoscibile della propria fisionomia.

Cultura, Cavalcata, sport, centro storico e patrimonio non sono comparti separati né appendici dell'amministrazione, ma forme concrete attraverso cui una città educa, accoglie, costruisce legami, genera qualità e decide se la propria vicenda debba restare semplice evocazione o farsi forza attiva del presente e del domani. Una politica culturale stabile, una Cavalcata più autonoma e strutturata, uno sport più diffuso e accessibile, un centro storico più curato, più autenticamente vivo e plurale: è su questo terreno che una città misura la qualità del suo tessuto urbano e della convivenza che lo attraversa, la sua capacità di generare futuro.

6. FERMO APERTA, TRASPARENTE, PARTECIPATA, SICURA

Democrazia urbana, quartieri, convivenza civile, presenza pubblica

Una città si giudica anche dal modo in cui esercita il potere pubblico: se ascolta oppure decide dall'alto, se rende conto oppure opacizza, se presidia i luoghi oppure li lascia degradare, se interpreta la sicurezza come parola d'ordine o come onere concreto verso la qualità della convivenza. Per questo trasparenza, partecipazione, sicurezza e integrazione non sono materie accessorie del programma, ma il terreno sul quale si misura la credibilità di un'alternativa di governo. Qui si decide se il Comune sia davvero casa pubblica della comunità oppure soltanto centro di comando distante dall'esperienza ordinaria.

Fermo ha conosciuto negli ultimi anni, a fronte di una vicinanza apparente, una distanza crescente tra Palazzo e quartieri, tra decisioni e quotidianità, tra immagine della città e percezione concreta dei bisogni. Il primo cambiamento deve riguardare il metodo di governo. Il territorio esige sedi permanenti e reali di confronto fra amministrazione e cittadini, atte a concorrere nella definizione degli interventi strategici, verificare gli impegni assunti e restituire continuità al rapporto tra istituzioni e comunità. La partecipazione non può essere ridotta né a ritualità episodica né a generica dichiarazione d'intenti, né a un'interlocuzione confinata entro cerchie ristrette e sempre uguali: deve diventare una pratica democratica effettiva, costitutiva, misurabile e percepibile nella geografia della città.

Si promuoveranno pertanto sedi di confronto permanente nei quartieri e un vero **bilancio partecipativo**, a cadenza annuale e su base municipale, così che la conoscenza del cittadino diventi risorsa pubblica e non mera adesione selettiva al patto sociale. Anche la **comunità studentesca** dovrà essere interlocutrice stabile dell'amministrazione, attraverso un tavolo ricorrente al fine di affrontare in modo consapevole trasporti, orari della città, diritto allo studio, spazi, eventi e qualità dell'esperienza urbana. Una amministrazione che non incorpora l'ascolto nella propria grammatica di governo finisce per amministrare gli effetti e non le cause, una comunità che istituisce sedi perduranti di interlocuzione civica, accresce invece la qualità delle decisioni e la propria stessa capacità di governo.

La sicurezza non può essere ridotta a formula propagandistica, né affidata alla sola teatralizzazione dell'ordine pubblico. Una città è più sicura quando riduce l'abbandono, presidia gli spazi, contrasta il degrado, costruisce relazioni, offre servizi, previene il disagio e rende riconoscibile la presenza pubblica. Serve dunque un nuovo modello di sicurezza urbana, fondato anzitutto sulla prevenzione ed intercettazione del disagio giovanile e sul contrasto alla dispersione scolastica. Questo non significa sottovalutare il tema del presidio: al contrario, il Comune dovrà svolgere un'azione costante verso i livelli superiori di governo per garantire una presenza adeguata delle Forze di Polizia e dovrà lavorare per il potenziamento dell'organico della **Polizia Locale**.

Così come, una politica più efficace della sicurezza urbana non può essere pensata entro i soli confini amministrativi del Comune, perché i flussi quotidiani, le aree di attraversamento e molte delle criticità che investono l'esperienza municipale coinvolgono anche i comuni limitrofi e il territorio provinciale. Per questa ragione occorrerà promuovere, in raccordo con Prefettura e Forze di Polizia, un progetto più generale di coordinamento tra i comandi di **Polizia Locale** del territorio, capace di mettere in rete organizzazione, presenza e capacità di presidio. Un simile assetto consentirebbe di rafforzare la continuità della presenza nelle aree più esposte, migliorare prevenzione e intervento e offrire anche ai comuni più piccoli un sostegno più solido, dentro una logica stabile di collaborazione istituzionale. Una politica credibile della sicurezza non sceglie tra dimensione sociale e dimensione operativa: le tiene insieme.

Il caso di **Lido Tre Archi** rappresenta la verifica più concreta di questa idea di sicurezza. Non può essere affrontato né come semplice emblema del problema né come territorio da evocare soltanto in chiave emergenziale. Richiede invece un piano integrato fondato sul potenziamento del trasporto pubblico, su attività sportive, ludiche e didattiche, sul coinvolgimento attivo degli abitanti nella progettazione e realizzazione degli interventi, quindi sulla presenza pubblica costante, non intermittente. Criminalità, microcriminalità e marginalizzazione non si contrastano né con la rimozione dei problemi né con la loro spettacolarizzazione securitaria; e il razzismo, quando si pretende di assumerlo come chiave di lettura e come risposta, non produce soluzione alcuna, ma aggrava la lacerazione del tessuto urbano e civile. Riteniamo fondamentale un **tavolo permanente di confronto con residenti, volontari, cooperative sociali, parrocchia, scuola, comitati di quartiere e tutti i soggetti interessati al benessere delle persone che vi abitano**. **Lido Tre Archi deve diventare il luogo nel quale dimostrare che una politica urbana diversa è possibile: più continua, meno ideologica, più all'altezza della complessità.**

La qualità democratica si misura anche dal modo in cui affronta violenza di genere e discriminazioni. Il Comune promuoverà campagne continuative di sensibilizzazione contro ogni forma di violenza, contribuendo a costruire spazi pubblici più rispettosi, più consapevoli e più sicuri. A questo si collega la collaborazione con gli istituti scolastici per l'avvio di percorsi di **educazione all'affettività**. Una comunità che voglia prevenire la violenza, e non soltanto commentarla a posteriori, deve investire sui linguaggi, sulle relazioni e sulla formazione delle nuove generazioni. L'educazione all'affettività non è un'aggiunta ornamentale al programma: è una misura di civiltà pubblica.

Il punto, in definitiva, è questo: una città più democratica, trasparente, partecipata e presente è anche una città più sicura. Non perché elimini meravigliosamente i conflitti, ma perché li affronta senza rimozione e senza spettacolarizzazione; perché riduce l'abbandono; perché costruisce fiducia tra istituzioni e cittadini; perché tiene insieme partecipazione, presidio, servizi e coesione sociale. Se il centrosinistra vuole distinguersi davvero, deve farlo qui: non inseguendo il linguaggio degli avversari, ma mostrando che un'altra idea di governo è praticabile, più rigorosa e più credibile. Fermo ha bisogno precisamente di questo: di una città che ascolti, renda conto, presidi, integri e ricucia. È questa la forma più alta della sicurezza democratica.

7. LA PROVA DEL GOVERNO

Risorse, priorità, sostenibilità, capacità amministrativa

Vi è un passaggio, nella vita delle città, in cui la politica non può più schermirsi dietro l'eccezionalità delle circostanze e viene ricondotta alla propria verità di fondo: la capacità di scegliere, ordinare, durare. Per Fermo, quel passaggio è adesso. Si chiude infatti una stagione nella quale i Comuni hanno potuto contare su una disponibilità di risorse straordinarie difficilmente comparabile, per intensità e consistenza, a quella ordinaria. Proprio per questo il punto decisivo non è misurare quanto si sia speso, ma comprendere come si sia scelto di spendere, che cosa resti, quale impronta urbana e civile si sia davvero lasciata, quali oneri futuri si producano e quale solidità possiedano le decisioni assunte. È qui che comincia la verifica più alta di un governo cittadino.

Una città può attraversare una fase di eccezionale disponibilità di mezzi e uscirne più salda, più coesa, più ordinata, più pronta ad affrontare il tempo che viene. Oppure può ritrovarsi più dispersa, più appesantita da interventi non comunicanti, più esposta a costi di gestione difficili da reggere, maggiormente segnata da opere pensate soprattutto per la loro autorappresentazione immediata che per la loro capacità di incidere stabilmente sulla forma della città. È questa la differenza tra una politica che adopera le risorse per costruire un orizzonte e una politica che le consuma per occupare il presente.

Per Fermo, questo discrimine non è teorico. Il **Bilancio di previsione 2026-2028** mostra già una struttura finanziaria nella quale la parte corrente si regge su un intreccio rilevante di entrate tributarie, trasferimenti correnti ed entrate extratributarie, mentre la parte in conto capitale dipende in misura consistente da fonti esterne, vincolate o straordinarie. Nel quadro generale 2026 compaiono circa **24,08 milioni di euro di entrate tributarie, 32,72 milioni di trasferimenti correnti, 11,91 milioni di entrate extratributarie, 66,43 milioni di spesa corrente, 42,10 milioni di entrate in conto capitale e 56,83 milioni di spese in conto capitale**, oltre all'utilizzo di avanzo di amministrazione. La stessa **Nota integrativa** precisa che gli investimenti programmati verranno attivati subordinatamente alla realizzazione delle relative fonti di finanziamento. È già questa, da sola, una indicazione politica decisiva: il governo della città non può essere pensato né come autosufficienza immaginaria del bilancio ordinario né come evocazione generica dei fondi. Richiede invece una disciplina più severa della scelta pubblica, capace di distinguere tra spesa corrente e investimento, tra costi di avvio e costi di gestione, tra interventi sostenibili e interventi che trasferiscono sul futuro oneri sproporzionati. Governare il dopo-PNRR significa precisamente questo: riconoscere che si apre una fase più selettiva, più sobria e più rigorosa, nella quale conterranno la qualità della progettazione, la compatibilità delle scelte nel medio e lungo periodo, la coerenza tra investimenti e bisogni reali della comunità e la capacità di non confondere la disponibilità contingente delle risorse con la solidità della visione.

Per questa ragione il nostro programma assume una nozione sorvegliata di attuazione. Le risorse non sono una categoria indistinta, ma una filiera plurale che comprende bilancio comunale, trasferimenti regionali e statali, fondi europei, canali nazionali, risorse di ambito, cofinanziamenti, partenariati e progettazione territoriale. Occorre tuttavia introdurre una distinzione più netta tra le diverse classi di intervento contenute nel programma. Non tutte le proposte presentano infatti il medesimo profilo finanziario e amministrativo: alcune dipendono soprattutto da una riallocazione più razionale delle priorità dentro la spesa corrente e l'organizzazione comunale; altre richiedono investimenti sostenibili solo attraverso il concorso di risorse regionali, statali o comunitarie; altre ancora esigono cofinanziamenti, progettazione associata, partenariati e una scala territoriale più ampia. La credibilità del programma si misura anche in questa capacità di distinguere con chiarezza ciò che può essere attivato mediante decisione politico-amministrativa interna, ciò che richiede una più forte capacità di intercettazione di risorse esterne e ciò che, infine, presuppone cooperazione istituzionale e progettazione multilivello.

La programmazione europea 2021-2027 mette effettivamente a disposizione strumenti rilevanti. L'**Accordo di Partenariato Italia 2021-2027** colloca il Paese entro una dotazione di politica di coesione di **42,7 miliardi di euro**. Il **FESR/ERDF** sostiene investimenti in sviluppo regionale, innovazione, mobilità, ambiente e competitività. L'**FSE+/ESF+**, con **142,7 miliardi a livello europeo e 14,8 miliardi destinati all'Italia**, costituisce il principale strumento per occupazione, inclusione, istruzione, formazione e competenze. Sul piano regionale, le Marche dispongono del **PR FESR 2021-2027**, del **PR FSE+ 2021-2027** e del **CSR 2023-2027**, mentre il solo **FESR Marche** ha una dotazione di circa **585,7 milioni di euro** ed è stato oggetto di una recente riprogrammazione superiore a **78 milioni**. A questo si aggiungono i dati regionali più ampi: il sistema dei fondi europei **POR, FESR e FSE** nelle Marche vale complessivamente oltre **1 miliardo di euro** nel ciclo 2022-2027; i progetti **PNRR** che ricadono sul territorio marchigiano sono migliaia, per importi complessivi di diversi miliardi; il **Fondo di sviluppo e coesione** ha sbloccato per la Regione oltre **532 milioni di euro**, di cui **333,6 milioni** per opere infrastrutturali, **154,3 milioni** di Fondo di rotazione e ulteriori risorse nazionali ordinarie. **Il punto, tuttavia, non è l'esibizione delle sigle, ma la capacità del Comune di tradurre questa pluralità di canali in una matrice di attuazione coerente con gli assi del programma: politiche sociali, educative e di inclusione; sanità di prossimità; mobilità, accessibilità e rigenerazione; cultura, patrimonio e centro storico; lavoro, commercio, innovazione; quartieri, sport e servizi di prossimità.**

Per questa ragione il criterio di selezione delle priorità non potrà essere affidato né alla sommatoria delle domande né alla sola visibilità pubblica degli interventi. Dovranno invece valere alcuni parametri ordinatori più rigorosi: **l'impatto sociale effettivo delle misure, la loro sostenibilità nel tempo, la capacità di ridurre disuguaglianze e squilibri territoriali, il grado di coerenza con una visione complessiva della città, la possibilità di attivare ulteriori risorse e la concreta compatibilità con la struttura amministrativa dell'ente**. In una stagione nella quale le risorse ordinarie saranno più selettive e quelle straordinarie meno facilmente replicabili, governare significherà sempre di più scegliere, disporre, graduare, rendere compatibili.



È qui che la **capacità amministrativa** diventa infrastruttura decisiva del governo: intercettare i bandi, costruire candidature solide, coordinare settori, presidiare cronoprogrammi, rendicontare correttamente, misurare gli esiti, correggere ritardi, **tenere insieme Comune, territorio, ambiti, scuole, imprese, terzo settore, Regione, Stato ed Europa**. Anche la recente criticità tecnica nella filiera dei pagamenti della ricostruzione privata, poi dichiarata risolta, ricorda quanto sia delicato per un territorio dipendere da risorse esterne senza una adeguata capacità di presidio amministrativo. Per questo governare significherà anche stabilire una gerarchia leggibile delle precedenza, distinguere ciò che può partire subito da ciò che richiede progettazione più lunga o fondi dedicati, e accompagnare ogni scelta rilevante con strumenti di valutazione preventiva, monitoraggio e rendicontazione pubblica. Non per burocratizzare la politica, ma per sottrarla tanto alla dispersione quanto all'opacità, e restituirla alla sua forma più alta: **visione unita a responsabilità**.

Va aggiunto, infine, che la fattibilità di un programma non dipende soltanto dalla disponibilità delle risorse, ma anche dalla qualità della macchina amministrativa chiamata a tradurlo in atti, tempi, procedure e risultati. Capacità di progettazione, rapidità istruttoria, tenuta della rendicontazione, monitoraggio degli interventi, coordinamento tra indirizzo politico e struttura tecnica, uso efficace delle gestioni associate e delle collaborazioni istituzionali: è anche su questo terreno che si decide se una proposta resti enunciazione o diventi governo.

Per questo il nostro programma non si presenta come catalogo indiscriminato di promesse, ma come una proposta ambiziosa e attuabile di governo. Non tutto potrà essere realizzato nello stesso momento, con la stessa intensità e con il medesimo profilo di spesa; ma tutto dovrà concorrere a una direzione leggibile della città. Qui sta la differenza tra un elenco e un mandato: nel fatto che il primo accumula, mentre il secondo seleziona, dispone, costruisce una concezione possibile senza rinunciare alla tensione del necessario.

Alla fine, il compito è forse più semplice e più arduo di quanto appaia: restituire Fermo a sé stessa. Non alla sua immagine, non alla rendita del suo nome, non alla contemplazione delle proprie antiche vestigia, ma alla sostanza di una città che sappia tornare misura della vita comune, forma della convivenza, promessa non umiliata per chi la abita. Governarla, allora, non significherà occupare il presente, ma sottrarlo alla dissipazione, perché ciò che una città custodisce di più vero non è soltanto ciò che eredita, ma ciò che riesce a rendere nuovamente possibile.

